

Intervento Daniela Rebecchi –USL

La violenza alle donne è un problema mondiale, un fenomeno complesso le cui statistiche offrono dati allarmanti, anche se ancora non sufficientemente riconosciuto e denunciato.

E' evidenza di una presenza diffusa che si sviluppa in forme e proporzioni differenti provocando danni fisici e gravi conseguenze sulla salute mentale della donna con ovvi costi socioeconomici non solo alla singola persona, ma a tutta la collettività.

Le statistiche riportano che la violenza in Europa rappresenta la prima causa di morte nelle donne nella fascia dai 16 ai 50 anni, sul maltrattamento non esistono statistiche quantitative.

Dall'opinione pubblica alle indagini comunitarie una donna ogni 4 o 6 a seconda della fonte, ha subito nella sua vita una qualche forma di violenza.

La causa principale di traumi fisici e psichici inflitti alle donne e ai bambini è la violenza commessa all'interno delle mura domestiche da un familiare o partner.

Le conseguenze delle diverse forme di violenza fisica e psichica (stupro, maltrattamenti, molestie) si formulano in danni sia alla salute della donna che per quanto concerne i disturbi psichici: le donne si ammalano di più in particolare di depressione, utilizzano maggiormente i servizi psicologici e psichiatrici, fanno maggior consumo di psicofarmaci.

Il fenomeno della violenza alle donne deve essere ricondotto, per coglierne il senso, in ambito socioculturale e all'interno della costruzione e determinazione dei ruoli culturali di genere e nelle dinamiche relazionali e di "potere" tra i ruoli e nella famiglia.

Altra forma di violenza da sottolineare in una società multietnica: le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni obbligati.

L'esposizione si articolerà sulle possibili trasformazioni e prevenzione del fenomeno con l'attenzione alla singola donna v.s. quella delle istituzioni.

In questa cornice mi soffermerò su quello che è il titolo dell'iniziativa "uscire dalla violenza si può" e in quanto psicologa e psicoterapeuta del Consultorio familiare/salute Donna della città, mi riferirò all'esperienza con le donne accolte e seguite in ambito sanitario.

Riporto a titolo esemplificativo dai colloqui clinici con le utenti le frasi che con maggior frequenza vengono riportate dalla donna nel verbalizzare la/e esperienze di sofferenza "dico a me stessa che non è vero", "io non c'ero", "ho deliberatamente dimenticato ... ho tentato di non pensarci, lavoro tantissimo" o "quando veniva nella mia camera di notte.. un incubo" .. "è colpa mia" e le frasi a conclusione del percorso psicoterapico di chi ha voluto affrontare e ha risolto le difficoltà emozionali-relazionali "ho messo nella testa in ordine le mie cose, non mi sento più una persona orribile" "ho trovato un senso a quello che è accaduto", "sto meglio, ora tollero meno, sono meno dipendente, ma quel pezzo di vita e di storia rimane".

La necessità "trovare supporto, da sole non si esce".

A livello preventivo: migliorare la consapevolezza del fenomeno negli operatori, favorire negli interventi educativi messaggi diretti e indiretti di quella che è la costruzione e i rapporti dell'identità e il ruolo di genere sin dalle scuole primarie per il riconoscimento della violenza prima di tutto nei rapporti familiari e affettivi.

A Modena buona la rete tra sanità, sociale ed associazioni di volontariato.